

KLÁRA PAJORIN

## ANTITURCICA NEGLI ANNI QUARANTA DEL '400

Le epistole di Francesco Filelfo, di Poggio Bracciolini e di János Vitéz

Gli eventi più traumatici dell'epoca delle conquiste turche ottomane nel Quattrocento furono l'assedio e la caduta di Costantinopoli (1453), che ebbero grande risonanza anche nelle opere letterarie. La letteratura specialistica fa risalire anche l'origine della retorica antiturca (*antiturcica*), peculiare genere letterario, al periodo della catastrofe e ne individua gli artefici – oltre che in Flavio Biondo – in Enea Silvio Piccolomini, papa Pio II.<sup>1</sup> Sembra che la caduta di Costantinopoli abbia messo in ombra le precedenti perdite di Varna e del Kosovo (Kosovo Polje) e, con esse, anche due *adhortatio* antiturchesche, quella di Francesco Filelfo e quella di Poggio Bracciolini che caddero nell'oblio. I destinatari di tali esortazioni furono rispettivamente il re ungherese Uladislao I e János Hunyadi. Queste opere svolsero un ruolo pionieristico nella nascita della retorica antiturca, mentre a compiere i primi importanti passi verso la diffusione oltralpe del genere fu János Vitéz (Johannes Vitéz de Zredna, 1408 ca.–1472) nel 1448, con alcune sue lettere. Vorrei richiamare l'attenzione su queste precoci opere letterarie.

Con la prima sconfitta a Kosovo Polje, nel 1389, iniziò un nuovo capitolo nella storia dell'Ungheria. Il Paese si trovò a contatto diretto con l'Impero Turco che con continue incursioni minacciava la sua indipendenza.<sup>2</sup> La campagna militare del 1396, intrapresa per riconquistare i territori occupati con l'esercito della cavalleria europea, condotta da Sigismondo di Lussemburgo re d'Ungheria, finì con una sconfitta alla battaglia di Nicopoli (Bulgaria), i turchi ottennero una vittoria schiacciante sull'esercito dei crociati europei. Nella prima metà del Quattrocento il Paese venne scosso da altre due sconfitte subite nelle campagne militari contro i turchi. Incoraggiato dal successo della cosiddetta «campagna lunga» (1443) di János Hunyadi, nel 1444 Uladislao I, re d'Ungheria e di Polonia (re polacco col nome di Uladislao III), con l'aiuto della Santa Sede, condusse una spedizione contro i turchi che – com'è noto – finì con la catastrofe di Varna, in cui anche il re perse la vita.<sup>3</sup> Quattro anni dopo, nel 1448, il governatore János Hunyadi partì a capo del

<sup>1</sup> Johannes HELMRATH, *Pius II. und die Türken*, in: *Europa und die Türken in der Renaissance*, Hrsg. Bodo GUTHMÜLLER, Wilhelm KÜHLMANN, Tübingen, Niemeyer, 2000, 84.

<sup>2</sup> Più dettagliamente v. Ferenc SZAKÁLY, *Phases of Turco-Hungarian Warfare before the Battle of Mohács (1365–1526)*, *Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hung.*, 33(1979), 70–91; ID., *Virágkor és hanyatlás (Epoca di prosperità e decadenza), 1440–1711*, Budapest, Háttér Lap- és Könyvkiadó, 1990 (Magyarok Európában, 2), 31–44; ENGEL Pál, *Beilleszkedés Európába a kezdetektől 1440-ig (Adattamento all'Europa dagli inizi fino al 1440)*, Budapest, História–Holnap Kiadó, 2003, 255–278.

<sup>3</sup> Franz BABINGER, *Von Amurath zu Amurath: Vor und Nachspiel der Schlacht bei Varna, 1444*, *Oriens: Zeitschrift der intern. Gesellschaft für Orientforschung*, 3(1950), 229–265; Domenico CACCAMO, *Eugenio IV e la crociata di Varna*, *Archivio della Società romana di patria*, 3. ser., 10(1956), 35–87; Luigi MICHELINI

suo esercito per vendicare la disfatta e riconquistare i territori occupati. La campagna terminò con la cosiddetta seconda battaglia di Kosovo,<sup>4</sup> in cui l'esercito ungherese subì una sconfitta ancor più grave di quella di Varna.<sup>5</sup> Le già citate opere esortative di Filelfo e Poggio vennero concepite prima di queste due spedizioni.

Le esortazioni umanistiche – oltre agli obiettivi politici concreti – sostennero l'allineamento di un'elocuzione (*suasoria*) rinnovata sui modelli dell'antichità e la sua diffusione oltre le Alpi. Potevano comparire sotto forma di versi o di prosa, ma la maggior parte comparve in forma epistolare o di orazione. Servirono loro da esempi letterari quei discorsi che gli storiografi classici facevano pronunciare ai comandanti come incoraggiamento ai soldati prima della battaglia. Gli umanisti prediligevano in particolare le esortazioni di Livio, che presero a imitare.<sup>6</sup> Così, per esempio, anche Antonio Bonfini, il «Livio ungherese», seguì lo storiografo romano. Nella sua opera storica alla vigilia della battaglia di Varna, prima, di quella di Kosovo Polje, poi, diede la parola rispettivamente a Giuliano Cesarini e a Hunyadi, con due discorsi immaginari. In seguito questi documenti apparvero anche nella nota collezione «antiturchica» di Nicolaus Reusner.<sup>7</sup> Enea Silvio Piccolomini riferì al papa Niccolò V sullo scontro di Kosovo Polje, in base a testimonianze oculari. Nella sua relazione scrive anch'egli un'esortazione che Hunyadi recita ai suoi soldati prima della battaglia.<sup>8</sup>

Nella collezione di Reusner si può trovare anche la composizione retorica in forma di lettera scritta da Francesco Filelfo a Uladislao I,<sup>9</sup> che in precedenza era uscita più volte nell'edizione dell'autore delle *Epistulae* a partire dal Quattrocento. L'epistola che Filelfo compose sull'onda dell'entusiasmo per i successi militari di Hunyadi, nel periodo compreso fra il 1443 e il 1444, auspicando ulteriori vittorie e che indirizzò a Uladislao in quanto re d'Ungheria, reca la data del 5 novembre 1444, eppure non arrivò mai al destinatario.<sup>10</sup> La battaglia decisiva, nella quale doveva cadere anche il re, fu combattuta cinque giorni dopo, il 10 novembre.

Nella prima grande generazione di umanisti Francesco Filelfo fu, con il cardinale greco Bessarione, suo amico, il più zelante propagatore della guerra contro i turchi. Al tempo del suo soggiorno senese (1434–1438), quando lavorava come professore nello Studio

TOCCI, *Ottaviano Ubaldini della Carda e una inedita testimonianza sulla battaglia di Varna (1444)*, in: *Mélanges Eugène Tisserant*, VII, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1964, 97–130.

<sup>4</sup> KISS Lajos, *A rigómezei hadjárat* (La campagna di Rigómező), *Hadtörténelmi Közlemények*, 8(1895), 1–42, 157–181, 338–349, 454–486.

<sup>5</sup> SZAKÁLY, *Virágkor és hanyatlás*, cit., 43.

<sup>6</sup> Maddalena VALLOZZA, *Adhortatio*, in: *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, Hrsg. Gert UEDING, I, Tübingen, Niemeyer, 1992, 102.

<sup>7</sup> *Selectissimarum orationum et consultationum de bello Turcico*, recensente Nicolao REUSNERO, Lipsiae, H. Grosius, 1596, III, 106–117.

<sup>8</sup> Cf. *Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*, 2. Abt., *Briefe als Priester und als Bischof von Triest (1447–1450)*, Hrsg. Rudolf WOLKAN, Wien, Alfred Hölder, 1912 (*Fontes rerum Austriacarum*, 67), 72–77.

<sup>9</sup> *Selectissimarum orationum et consultationum de bello Turcico*, cit., 97–102.

<sup>10</sup> Franciscus PHILELPHUS, *Epistolarum familiarum libri XXXVI*, Venetiis, Ioannes et Gregorius de Gregoriis, 1502, 37r–38r.

della città, ebbe relazioni con Enea Silvio Piccolomini<sup>11</sup> – del quale scrisse che era stato suo allievo<sup>12</sup> – all’epoca impegnato nel Concilio di Basilea. Piccolomini imparò da lui anche come sollecitare e intraprendere un’azione antiturca. In gioventù Filelfo era vissuto sette anni (1420–1427) a Costantinopoli, dove aveva imparato il greco, si era sposato con la figlia del suo insegnante di greco, e aveva lavorato come segretario e consigliere dell’imperatore Giovanni VIII Paleologo. Il suocero, Johannes Chrysoloras, era fratello di quel Manuel Chrysoloras che per primo aveva insegnato il greco a Salutati e ai suoi compagni a Firenze. Durante gli anni di Costantinopoli, Filelfo conobbe anche il sultano turco Murad II, presso il quale fu inviato con importanti incarichi diplomatici dall’imperatore Giovanni Paleologo.<sup>13</sup> La caduta di Costantinopoli lo toccò personalmente: nell’assedio caddero prigionieri anche la suocera con due sue figliole e lo stesso umanista scrisse un’ode al sultano turco e anche una lettera in greco implorante la loro liberazione. Il Turco fece subito mettere in libertà le illustre cattive.<sup>14</sup>

Nell’esordio dell’esortazione rivolta a Uladislao I il nemico è descritto come barbaro, una masnada che giorno dopo giorno accresce i suoi territori tra la noncuranza, le discordie e l’odio dei popoli cristiani. Tra coppe di vino, nell’ebbrezza – leggiamo – si vanta che presto userà la chiesa di San Pietro come bordello. Dio, impietositosi, scelse Uladislao – per la santità della sua vita – tra tutti i regnanti cristiani affinché salvasse il suo popolo. La *captatio benevolentiae* della lettera si basa sulla rievocazione di rapporti e ricordi personali. Filelfo racconta di aver presenziato con il cardinale Giuliano Cesarini, a Cracovia, alla festa nuziale dei genitori di Uladislao.<sup>15</sup> Per le nozze, che furono celebrate nel febbraio del 1424,<sup>16</sup> Filelfo arrivò da Buda, dove in precedenza in qualità di ambasciatore del già citato Giovanni Paleologo, aveva soggiornato alla corte reale di Sigismondo di Lussemburgo.<sup>17</sup> A Cracovia pronunciò un discorso solenne di fronte ai tre regnanti (Sigismondo, il re danese e il re polacco) e a una folla numerosa.<sup>18</sup> Cesarini allora era al servizio del cardinale Branda da Castiglione, delegato a Buda della Santa Sede, e prese parte ai festeggiamenti per il matrimonio, nell’occasione pronunciò pure un discorso al pasto del cardinale.<sup>19</sup> Di ritorno a Buda tra Cesarini e Filelfo si stabilì una

<sup>11</sup> P. VITI, *Filelfo, Francesco*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* (in seguito: *DBI*), 47, Roma, Enciclopedia italiana, 1997, 616–617.

<sup>12</sup> Più dettagliatamente v. Carlo de ROSMINI, *Vita di Francesco Filelfo da Tolentino*, Milano, Luigi Mussi, 1808, II, 104. – Cf. «...Aeneas Siluius ... honesta natus familia, mihi que carissimus, non solum quod annos duos meos auditor fuit, sed etiam quod ad ingenii acrimoniam ... attinet, moribus est et urbanis, et cultis.» (PHILELPHUS, *Epistolarum familiarum libri XXXVI*, cit., f. 10.)

<sup>13</sup> VITI, *Filelfo*, cit., 613–614; Guido CORTASSA, *Francesco Filelfo, la Grecia e Bisanzio*, in: *Rapporti e scambi tra Umanesimo italiano ed Umanesimo europeo*, a cura di Luisa ROTONDI SECCHI TARUGI, Milano, Nuovi Orizzonti, 2001 (Caleidoscopo, 10), 353–355.

<sup>14</sup> ROSMINI, *Vita di Francesco Filelfo*, cit., II, 88–91, 305–310.

<sup>15</sup> PHILELPHUS, *Epistolarum familiarum libri*, cit., 37r.

<sup>16</sup> ROSMINI, *Vita di Francesco Filelfo*, cit., I, 13.

<sup>17</sup> VITI, *Filelfo*, cit., 613–614; ROSMINI, *Vita di Francesco Filelfo*, cit., 12.

<sup>18</sup> Apostolo ZENO, *Dissertazioni vossiane*, I, Venezia, 1752, 278; Vilmos FRAKNÓI, József FÖGEL et alii, *Biblioteca Corvina*, Budapest, 1927, 89, n. 7.

<sup>19</sup> A. A. STRNAD, K. WALSH, *Cesarini, Giuliano*, in: *DBI*, 24, 1980, 189.

profonda amicizia. In seguito, come presidente del Concilio di Basilea, memore del periodo trascorso insieme a Buda, Cesarini invitò Filelfo al Concilio, ma questi non vi si recò.<sup>20</sup> A inviare la lettera di invito a Filelfo a nome di Cesarini fu Enea Silvio Piccolomini.<sup>21</sup>

Filelfo racconta che la notte del matrimonio vide in sogno una stella meravigliosa, più grande e luminosa del sole: era scesa dal cielo sul tetto del palazzo di Cracovia, poi aveva percorso il firmamento, dalla Macedonia all'Asia. Il fenomeno celeste stava a rappresentare il futuro. La stella in sé era l'«imago» di Uladislao e stava a indicare che il re avrebbe ottenuto l'impero turco, conquistato l'Egitto e la Siria, e aperto ai cristiani Gerusalemme, la Città santa. Con le sue conquiste avrebbe eguagliato Alessandro Magno, e tutte le altre cose avrebbe superato il sovrano macedone.<sup>22</sup> Nella petizione dell'epistola Filelfo incoraggia il re alla battaglia e gli predice la vittoria. Nell'orazione letteraria – per lo meno al tempo della cultura umanistica – figura qui forse per la prima volta la dicitura «bastione a difesa della cristianità» («*Christianae reipublicae propugnaculum*»),<sup>23</sup> in verità riferito non all'Ungheria, ma a Uladislao. All'epoca gli ungheresi conoscevano già bene il *topos*, in seguito citato fino alla noia, che nel 1440, occupando il trono magiaro, lo stesso Uladislao I usò in un diploma nella forma «*murus et clipeus fidelium*», nel quale prometteva di guidare le operazioni militari contro i turchi.<sup>24</sup> La metafora – in forma analoga al diploma del 1440 – fu usata anche da Enea Silvio Piccolomini nel 1443 a Vienna, nella lettera che indirizzò agli ungheresi a nome di Kaspar Schlick, un tempo cancelliere di Sigismondo e del re Alberto.<sup>25</sup>

Possiamo immaginare l'effetto che l'epistola – semmai fosse giunta in Ungheria e in Polonia – avrebbe provocato sui sudditi del destinatario, una volta diffusasi la notizia della disfatta di Varna. È noto che nella battaglia di Varna, combattuta contro l'esercito del sultano Murad II, caddero anche Uladislao e il cardinale Cesarini, due vescovi ungheresi e diversi aristocratici furono uccisi, e circa un quinto dell'esercito polacco-ungherese fu sterminato. Non solo l'Ungheria, ma anche la Santa Sede e l'Europa tutta portarono il lutto. Filelfo non cercò più il favore degli ungheresi, ma anche nella sua propaganda antiturca continuò a dedicare particolare attenzione all'Ungheria. Rivolse l'esortazione successiva, nel 1451, al re di Francia Carlo VII,<sup>26</sup> poi al congresso di Mantova (1459) pronunciò un discorso di grande effetto, incoraggiando quanti vi si erano adunati

<sup>20</sup> La lettera è pubblicata in ROSMINI, *Vita di Francesco Filelfo*, cit., I, 146–147.

<sup>21</sup> *Ibid.*, 145–146.

<sup>22</sup> PHILELPHUS, *Epistolarum familiarum libri*, cit., 37v.

<sup>23</sup> *Ibid.*, 38r.

<sup>24</sup> TERBE Lajos, *Egy európai szállóige életrajza: Magyarország a kereszténység védőbástyája* (La storia di un proverbio europeo: Ungheria, il baluardo del cristianesimo), *Egyetemes Philologiai Közöny*, 60(1936), 301–302; J. János VARGA, *Europa und „Die Vormauer des Christentums“: Die Entwicklungsgeschichte eines geflügelten Wort*, in: *Europa und die Türken in der Renaissance*, cit., 58.

<sup>25</sup> Klára PAJORIN, *Enea Silvio Piccolomini ed i primi umanisti ungheresi*, in: *Rapporti e scambi tra Umanesimo italiano ed Umanesimo europeo*, cit., 652.

<sup>26</sup> PHILELPHUS, *Epistolarum familiarum libri*, cit., 55r–58v.

a partecipare alla crociata di Pio II.<sup>27</sup> Durante i preparativi della guerra (1463–1464) incoraggiò i veneziani a prendere parte all'impresa e a sostenerla materialmente. In un'esortazione scritta a Ludovico Foscari<sup>28</sup> e al doge Cristoforo Moro<sup>29</sup> elogiò gli ungheresi e il re Mattia Corvino, dal momento che vide in loro l'unica possibilità di rivincita sui turchi. Ripose le sue speranze fino alla fine negli ungheresi e, chiese sostegno per loro anche, in seguito, per esempio nelle epistole indirizzate a papa Paolo II, al politico veneziano Bernardo Giustiniani, nonché a papa Sisto IV.<sup>30</sup>

Il paese non si era ancora sollevato dalla catastrofe di Varna, quando, dopo essere stato eletto governatore (1446), János Hunyadi preparò una campagna vendicativa per respingere definitivamente i turchi. Dalla sconfitta di Varna, che in Ungheria – come è noto – molti attribuirono alla politica della Santa Sede e al cardinale Cesarini, anche a Roma cominciarono a soffiare venti nuovi. All'inizio del 1447 morì papa Eugenio IV. Il suo successore, Niccolò V ritenne che fosse giunto il tempo di sostenere il governatore del Paese, János Hunyadi e lo incoraggiò di nuovo alla guerra. Nella primavera del 1448 mandò a questo scopo – come ambasciatore presso Hunyadi – Mikołaj Lasocki, decano capitolare di Cracovia. Come apprendiamo da una lettera scritta da János Vitéz a nome di Hunyadi, il papa insignì il governatore del titolo di principe e, con Lasocki, gli inviò le insegne ufficiali convenienti al suo rango e alla sua dignità.<sup>31</sup> Con tutta probabilità, Lasocki portò con sé anche l'epistola di Poggio Bracciolini datata al 4 aprile 1448, in cui l'autore incoraggiava Hunyadi alla guerra contro i turchi. La lettera fu scritta presumibilmente con il beneplacito di papa Niccolò V, dal momento che Poggio, che era un vecchio amico del pontefice umanista, lavorava all'epoca come segretario di questi alla Curia. Rispettando le insegne mandate dal papa, nella «salutatio» della lettera, Poggio stesso si rivolge al destinatario con il titolo di «princeps», e non solo con i due soliti titoli (Giovanni voivoda, governatore d'Ungheria) del condottiere.<sup>32</sup>

Nella *captatio benevolentiae* della sua epistola Poggio si appella a Nicola, decano di Cracovia, ossia al già citato Mikołaj Lasocki, e anche al vescovo di Corone che, come scrive, esaltano János Hunyadi. Dice che da tempo Lasocki ha riposto la sua fiducia in lui e che i loro rapporti godono di una benevola reciprocità.<sup>33</sup> Papa Niccolò V non avrebbe potuto inviare in Ungheria un ambasciatore più adatto e anche Poggio sapeva che il nome di Lasocki sarebbe stato letto con piacere unito a quello di Hunyadi. Mikołaj Lasocki

<sup>27</sup> ROSMINI, *Vita di Francesco Filelfo*, cit., II, 109–110; Lucia GUALDO ROSA, *Il Filelfo e i turchi: Un inedito storico dell'Archivio Vaticano*, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli, 11(1964–1968), 110.

<sup>28</sup> PHILELPHUS, *Epistolarum familiarum libri*, cit., 131v–136v.

<sup>29</sup> *Ibid.*, 143f–149r.

<sup>30</sup> *Ibid.*, 156f–158v, 226f–228r, 244v–246v; CORTASSA, *Francesco Filelfo, la Grecia e Bisanzio*, cit., 357.

<sup>31</sup> Johannes VITÉZ de Zredna, *Opera quae supersunt*, ed. Iván BORONKAI, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1980 (Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Aevorum), no. 35, p. 85, linee 6–7.

<sup>32</sup> POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, III, a cura di Helene HARTH, Firenze, Olschki, 1987, 65.

<sup>33</sup> *Ibid.*

(†Terni, 9 settembre 1450)<sup>34</sup> fu un politico dalle ampie vedute, che già negli anni venti del '400 aveva guidato legazioni presso la Santa Sede. Fece parte della diplomazia ungaro-polacca dal 1439. Nell'aprile del 1440 con il re ungherese Uladislao I arrivò in Ungheria, dove ebbe funzione di rappresentante del re; il suo signore lo mandò due volte a Vienna come ambasciatore presso il re romano-germanico, Federico III. Lasocki prese parte alla battaglia di Varna e ne fece un resoconto. Dopo la catastrofe – così come il suo connazionale, Gregorž z Sanoka (Gregorius Sanocaeus), amico di János Vitéz – non tornò in Polonia, dal momento che a quel che si dice in patria, venne attribuito a lui e a Cesarini un ruolo importante nella violazione della pace di Szeged, e venne biasimato per la tragedia.<sup>35</sup> In Ungheria anch'egli strinse amicizia con János Vitéz che, all'inizio del 1445, si sfogò con lui per non essere riuscito ad arrivare là, dove la sua «anima desiderava».<sup>36</sup> Come apprendiamo da Pál Ivanich, suo commentatore, sarebbe dovuto andare in Italia per motivi di studio («pro studio»), ma dovette tornare, perché vicino a Zagabria il bano croato Matko Tallóci bloccò il suo viaggio.<sup>37</sup>

Terminata la sua missione, Lasocki tornò alla Santa Sede, dopo il 30 maggio del 1448, con le istruzioni di Hunyadi. Questi gli aveva affidato il compito di giurare fedeltà a nome suo a papa Niccolò V.<sup>38</sup> Tuttavia l'ambasciatore rimase veramente poco a Roma, tornò presto in Ungheria. «Reversus reportaverat multa pulcra verba et eciam quandam promissionem de subsidio contra Turcos»<sup>39</sup> – leggiamo in merito al suo viaggio. A settembre si trovava ancora insieme a Hunyadi e a Vitéz presso il guado del Danubio, dove le armate si erano riunite; poi, quando l'esercito partì in direzione di Kosovo Polje, riprese di nuovo la strada per Roma in qualità di ambasciatore di Hunyadi, al fine di ottenere con il suo incarico il sostegno materiale e militare promesso dal papa.<sup>40</sup> Anche dopo la sconfitta di Kosovo Polje rimase acceso sostenitore dell'atteggiamento ostile ai turchi e intervenne nel segno dell'alleanza cristiana, in modo tale che la Santa Sede appoggiasse la battaglia d'Ungheria. Alla fine del 1448 pronunciò due discorsi a Roma di fronte al papa e incoraggiò il capo della Chiesa a continuare la guerra contro i turchi.<sup>41</sup> Vitéz espresse nelle lettere scritte a nome del suo comandante sentimenti di stima nei confronti di Lasocki. Questi venne informato dettagliatamente della sconfitta di Kosovo Polje,<sup>42</sup> poi con un alto incarico ecclesiastico si tentò di legarlo all'Ungheria. Per la prima volta Hunyadi chiese al papa la nomina a vescovo di Transilvania,<sup>43</sup> richiesta che il decano

<sup>34</sup> Tadeusz WITCZAK, *Lasocki, Mikołaj h. Dolega*, in: *Polski Słownik Biograficzny*, 16, red. Emanuel RO-SZTWAROWSKI, Wrocław-Warszawa, Zakład Narodowy im. Ossolińskich-Wyd. Polskiej Akademii Nauk, 1971, 542–544. (Vorrei ringraziare Ágnes Dukkon che mi ha tradotto quest'articolo.)

<sup>35</sup> *Ibid.*, 543.

<sup>36</sup> «...via, quam optabat animus meus» (VITÉZ, *Opera*, cit., 60).

<sup>37</sup> Cf. *ibid.*, 61.

<sup>38</sup> Cf. *ibid.*, 86.

<sup>39</sup> *Ibid.*, 89, glossa di Pál Ivanich.

<sup>40</sup> Cf. *ibid.*

<sup>41</sup> WITCZAK, *Lasocki*, cit., 543.

<sup>42</sup> VITÉZ, *Opera*, cit., 97–99.

<sup>43</sup> *Ibid.*, 107–108.

Nicola<sup>44</sup> respinse concedendogli poi l'archidiocesi di Kalocsa.<sup>45</sup> Tuttavia, pare che Lasocki non assunse l'incarico, perché venuto a mancare improvvisamente.

Poggio, come abbiamo visto, si richiama oltre che a Lasocki, al vescovo di Corone, e afferma che li lega la più stretta amicizia.<sup>46</sup> La letteratura specialistica ungherese non conosce il nome di questo vescovo, anche se viene considerato significativo esponente dell'Umanesimo in Italia e politico dai grandi meriti ed ebbe una parte importante nei fatti avvenuti in Ungheria. Cristoforo Garatone (Treviso, prima del 1398–Kosovo Polje, 18 ottobre 1448) poeta, grecista e diplomatico, fu vescovo di Corone, nel Peloponneso, e amministratore dell'episcopato di Gerusalemme. Studiò giurisprudenza a Padova e compì studi umanistici presso Gasparino Barzizza. Nel 1420 ottenne il dottorato in giurisprudenza, poi studiò lingua greca e letteratura a Verona alla scuola di Guarino. Dal 1423 al 1428 (in pratica fino al 1430/1431) – quindi, molto probabilmente insieme al Filelfo – soggiornò a Costantinopoli come cancelliere del governatore veneziano Pietro Contarini. Prima di lui questo importante incarico era stato ricoperto anche da Filelfo e Guarino. Imparò impeccabilmente la lingua greca parlata e letteraria; raccolse e fece copiare codici contenenti le opere dei classici greci; lo si considerava proprietario all'epoca di almeno venti libri greci.<sup>47</sup> È noto, per esempio, che per primo portò in Italia l'opera storica di Diodoro, che poi Poggio Bracciolini tradusse in latino con l'aiuto di Giorgio da Trebisonda.<sup>48</sup> Tornato a casa Garatone divenne notaio e segretario papale alla Curia,<sup>49</sup> dove strinse amicizia con Poggio Bracciolini. Grazie alla sua conoscenza del greco, nel 1433, la Santa Sede lo inviò a Costantinopoli come ambasciatore, in modo che negoziasse con l'imperatore e il patriarca greci sull'unione. Più avanti Garatone guidò diverse missioni in Grecia ed ebbe enormi meriti dal punto di vista dell'organizzazione dell'unione al Concilio di Ferrara–Firenze. Anche per questo, con la conclusione del concilio venne mandato in Ungheria come ambasciatore.

È noto che dopo aver creato l'unione, papa Eugenio IV prese in mano l'organizzazione della crociata contro i turchi. In tale contesto, come primo passo, mandò come legato del concilio, il cardinale Giuliano Cesarini presso il re romano-germanico Federico III nel 1442,<sup>50</sup> e Garatone come nunzio in Ungheria allo scopo di creare le condizioni per la guerra.<sup>51</sup> Uno degli importanti compiti che ebbero fu quello di porre fine ai contrasti tra Federico e Uladislao causati dal fatto che, dalla morte di re Alberto (1440), Fede-

<sup>44</sup> *Ibid.*, 109.

<sup>45</sup> *Ibid.*, 175.

<sup>46</sup> «...episcopus Coronensis, quocum mihi summa est amicitia» (POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, cit., III, 65).

<sup>47</sup> G. MORO, *Garatone, Cristoforo*, in: *DBI*, 52, 1999, 234; Luigi PESCE, *Cristoforo Garatone, trevigiano, nunzio di Eugenio IV*, Roma, Herder, 1975 (Quaderni della Rivista di storia della Chiesa in Italia, 3), 28–31, 64.

<sup>48</sup> Georg VOIGT, *Die Wiederbelebung des classischen Altherthums*, 3. Aufl., II, Berlin, Georg Reimer, 1893, 186.

<sup>49</sup> MORO, *Garatone*, cit., 235.

<sup>50</sup> STRNAD-WALSH, *Cesarini*, cit., 194.

<sup>51</sup> MORO, *Garatone*, cit., 237.

rico III aveva preteso il trono ungherese.<sup>52</sup> (Questo astio influenzò per tutto il 15 secolo il rapporto fra Federico e l'Ungheria.) Il vescovo di Corone soggiornò per un breve periodo in Ungheria, ma vi fece ritorno nel 1443, di nuovo come nunzio, poi alla fine di quell'anno lo troviamo nuovamente alla Curia. Nel settembre del 1446, insieme all'ambasciatore dell'imperatore bizantino presso la Santa Sede, guidò per la terza volta la legazione in Ungheria, dove a causa della minore età del re legittimo, Ladislao V (Postumus), il governo era retto da János Hunyadi. La legazione finì la sua opera nel febbraio del 1447 e a marzo Garatone era di nuovo a Roma.<sup>53</sup> È possibile che in quella occasione portasse con sé Janus Pannonius a Ferrara, presso Guarino, suo maestro di un tempo. È stato ipotizzato che Lasocki ne fosse l'accompagnatore,<sup>54</sup> ma non ci sono testimonianze che nel 1447 il decano di Cracovia guidasse una legazione a Roma. Un anno più tardi, nel maggio del 1448, quindi un mese dopo la lettera scritta da Poggio a Hunyadi, Garatone, probabilmente con Lasocki – ormai per la quarta volta – si recò in Ungheria, dove papa Niccolò V lo aveva mandato come legato della prevista guerra cristiana.<sup>55</sup> Hunyadi predicò la guerra santa e, a settembre, convocò i soldati presso un guado del Danubio, da dove – alla fine del mese – partì con l'esercito contro i turchi. La spedizione fu accompagnata anche da Garatone, legato della Santa Sede.<sup>56</sup>

Oltre alle esortazioni della Santa Sede, anche la lettera di Poggio ebbe modo di rafforzare Hunyadi nella decisione di accelerare le operazioni militari contro i turchi. Tuttavia, papa Niccolò V, che originariamente aveva previsto l'attacco contro i turchi per il 1449,<sup>57</sup> chiese al governatore di non essere imprudente e di rimandare la spedizione all'anno successivo. Hunyadi non poté e nemmeno volle rispettare questo desiderio.<sup>58</sup> Le cause di questa scelta furono comunicate al papa da Vitéz a nome di Hunyadi il 17 settembre negli alloggi militari sul Danubio.<sup>59</sup> Il 18–19 ottobre 1448 ebbe luogo lo scontro con i turchi a Kosovo Polje, dove Garatone morì da eroe.<sup>60</sup>

L'epistola di Poggio a Hunyadi è l'elogio delle qualità militari, intellettuali e umane del destinatario; a tener desta l'attenzione in essa sono le interrogazioni retoriche e le contrarietà. Il destinatario poteva essere paragonato esclusivamente ai comandanti e agli imperatori dell'antichità, per più secoli non erano state conseguite vittorie militari simili alle sue e, per tale motivo, meritava eterna lode. Con le sue virtù superava tutti i principi cristiani, che – in contrapposizione a lui – vengono descritti come peccatori. A conclusione della lettera Poggio esorta Hunyadi ad intraprendere la futura guerra e a portarla a

<sup>52</sup> PESCE, *Cristoforo Garatone*, cit., 47.

<sup>53</sup> *Ibid.*, 48–54; MORO, *Garatone*, cit., 238.

<sup>54</sup> HUSZTI József, *Janus Pannonius*, Pécs, Janus Pannonius Társaság, 1931, 12–13.

<sup>55</sup> MORO, *Garatone*, cit., 238.

<sup>56</sup> Antonius de BONFINIS, *Rerum Ungaricarum decades*, ed. I. FÓGEL, B. IVÁNYI, L. JUHÁSZ, III, decas 3, Lipsiae, Teubner, 1936 (Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Aevorum), 159.

<sup>57</sup> Cf. VITÉZ, *Opera*, cit., p. 88, linee 8–10.

<sup>58</sup> Cf. *ibid.*, 88; TEKE Zsuzsa, *Hunyadi János és kora* (János Hunyadi e la sua epoca), Budapest, Gondolat, 1980, 168.

<sup>59</sup> VITÉZ, *Opera*, cit., 90–94.

<sup>60</sup> MORO, *Garatone*, cit., 238; BONFINIS, *Rerum Ungaricarum decades*, cit., III, 165.



termine gloriosamente. L'autore della lettera dice che scriverebbe anche di più delle gesta di Hunyadi se le conoscesse, e chiede al comandante di pensare al fatto che qualcuno scriva queste sue gesta per renderle immortali.<sup>61</sup> Probabilmente Hunyadi non considerava la cosa importante e nemmeno nel suo ambiente ritennero doveroso occuparsene.

Oltre alle esortazioni dei due grandi umanisti d'Italia, anche le lettere diplomatiche di János Vitéz, redatte nello spirito euforico dell'organizzazione della campagna del 1448 e mandate in Italia a nome di Hunyadi, rappresentano i primi esempi della letteratura anti-turca d'oltralpe. Tra queste lettere, quella del 17 settembre 1448, si distingue anche per il suo già citato valore letterario. Iván Boronkai mostrò che nella narrazione e nella petizione di questa lettera Vitéz aveva attinto notevolmente alla grande opera storica di Tito Livio.<sup>62</sup> Sappiamo che uno dei libri più preziosi della biblioteca di Vitéz fu il codice di Livio, chiesto in prestito circa il 1449 per Jan Długos, a Cracovia.<sup>63</sup> Il proprietario poteva essere entrato in possesso del codice nel 1447; lo si evince dal fatto che nel carteggio le citazioni di Livio compaiono a partire da quell'anno. I letterati centro-europei consideravano questo codice di inestimabile valore. Sappiamo che Lamberto Colonna, patrono italiano del Petrarca, aveva scoperto alcuni libri di Livio a Chartres, durante la prigionia del papa ad Avignone, e la cosa aveva provocato grande scalpore nel suo ambiente ed anche in Italia.<sup>64</sup> L'opera svolse un ruolo importante nel rafforzamento dell'identità nazionale italiana, poi sull'esempio di Petrarca, anche nella formazione del modo di vedere e del pensiero umanistici, come pure nella creazione della nuova prosa. È noto che l'opera di Livio ispirò la tematica al poema epico di Petrarca *Africa*, considerato dagli umanisti come la più importante opera dell'epoca. La fama dell'opera intitolata *Africa*, giunse alla corte di re Sigismondo; come sappiamo, l'opera fu pubblicata per la prima volta da Pier Paolo Vergerio, che visse e operò in Ungheria dal 1418 fino alla morte (1444).<sup>65</sup> L'*Ab urbe condita* svolse un ruolo importante non solo nella nascita della poe-

<sup>61</sup> Cf. POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, cit., 65–68.

<sup>62</sup> BORONKAI Iván, *Vitéz János és az ókori klasszikusok* (János Vitéz e i classici antichi), in: *Janus Pannonus: Tanulmányok* (Janus Pannonius: Studi), red. KARDOS Tibor, V. KOVÁCS Sándor, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1975, 226–228.

<sup>63</sup> Cf. *Analecta ad historiam renaescentium in Hungaria litterarum spectantia*, ed. Eugenius ÁBEL, Budapestini, 1880, 166–167.

<sup>64</sup> Giuseppe BILLANOVICH, *Gli umanisti e le cronache medioevali: Il «Liber pontificalis», le «Decadi» di Tito Livio e il primo Umanesimo a Roma*, Italia medievale e umanistica, 1(1958), 124–127; ID., *I primi umanisti e le tradizioni dei classici latini*, in: ID., *Petrarca e il primo Umanesimo*, Padova, Antenore, 1996 (Studi sul Petrarca, 25), 132.

<sup>65</sup> Florio BÁNFI, *Pier Paolo Vergerio il Vecchio in Ungheria*, Archivio di scienze, lettere ed arti della Società Italo-Ungherese Mattia Corvino, Supplemento a Corvina Rassegna Italo-Ungherese, 1(1939), fasc. 1, 1–3; fasc. 2, 17–29; 2(1940), fasc. 1, 1–30; HUSZTI József, *Pier Paolo Vergerio és a magyar humanizmus kezdetei* (Pier Paolo Vergerio e gli inizi dell'Umanesimo ungherese), *Filológiai Közönlöny*, 1(1955), 521–533; PAJORIN Klára, *A magyar humanizmus Zsigmond-kori alapjai* (I fondamenti dell'Umanesimo ungherese all'epoca del re Sigismondo), in: *Művészet Zsigmond király korában 1387–1437: Tanulmányok* (L'arte all'epoca di re Sigismondo: Studi), red. BEKE László, MAROSI Ernő, WEHLI Tünde, Budapest, Művészettörténeti Kutatócsoport, 1987, 193–211; KISÉRI Zsuzsanna, *Vergerio és Luxemburgi Zsigmond* (Vergerio e Sigismondo di Lussemburgo), in: *Sigismundus rex et imperator: Művészet és kultúra Luxemburgi Zsigmond*

sia umanistica, ma anche nella diffusione della retorica antica; abbiamo ricordato che ebbe grande effetto per esempio sulla retorica umanistica e, concretamente, anche sul genere delle esortazioni. È probabile che parimenti nella battaglia di Kosovo Polje abbiano usato le conoscenze apprese da Livio. Lo stesso Enea Silvio Piccolomini che dubitava della notizia, si riferisce a Livio nella relazione sulla battaglia di Kosovo Polje, che dice che era stata catturata una spia turca e rimandata indietro sull'esempio di Scipione senior.<sup>66</sup>

La comparsa in Ungheria dell'opera di Livio e il suo uso come fonte appare un dato modesto, ma è importante nella storia dell'Umanesimo centro-europeo. Sembra che nella seconda metà degli anni quaranta del Quattrocento la lettura e l'imitazione dei classici di spirito umanistico si manifestò per la prima volta in quest'area nella letteratura ungherese, nella produzione letteraria di János Vitéz. L'opera di Livio godeva della stessa peculiare attualità sia presso gli ungheresi che presso i polacchi, che furono costretti ad una analogia politica difensiva contro i turchi. In Roma che sconfigge i fenici, nell'esempio di Scipione e dei suoi non fu difficile identificare Hunyadi e Vitéz impegnati nelle guerre contro i turchi; l'opera offriva un contributo inestimabile all'accrescimento del coraggio e della forza morale per affrontare la guerra.

Il proposito dell'epistola di Vitéz fu di definire dettagliatamente i motivi che spinsero Hunyadi alla spedizione militare. All'inizio della lettera ci sono due brevi riassunti storici. Il primo riguarda l'intera Europa, dove i turchi ormai da un secolo andavano conquistando nuovi territori e alla fine si erano spinti nelle immediate vicinanze dell'Ungheria. Il secondo riguarda in modo particolare l'Ungheria, che ormai da sessant'anni combatteva il nemico.<sup>67</sup> L'obiettivo della lettera tuttavia non è esclusivamente la rappresentazione della sofferenza ungherese e la motivazione dell'inizio della guerra dal punto di vista magiaro. Alla fine della lettera l'autore ritorna a una più ampia dimensione europea. Come scrive, egli teme che questa guerra avviata contro i turchi poi dovrà essere portata avanti contro l'intero continente asiatico.<sup>68</sup> Leggiamo che non sarà possibile smettere di combattere: «Perficietur autem ... si non abscedimus prius, quam spei nostre finem pulsus Europa hostis imponeret.»<sup>69</sup> Secondo la lettera la magiarità non combatte solo per i

*király korában, 1387–1437* (Arte e cultura all'epoca di Sigismondo di Lussemburgo), catalogo d'esposizione, red. TAKÁCS Imre, Budapest, Szépművészeti Múzeum–Luxemburg, Musée National d'histoire et d'art, Philipp von Zabern, 2006, 292–294.

<sup>66</sup> Cf. «...ajunt unum ex Turcis exploratorem captum, cui prioris exemplo Scipionis monstrari singula Johannes jussit et hominem impune dimissum referre Turco, que vidisset. Soleo ego, cum similia priscis audio nunc fieri, conficta magis quam vera existimare. Nam et Anglici quendam historicum habent, qui egregia quevis Romanorum facinora ex Livio imitatus contribulibus suis conscribit» (*Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*, cit., 74).

<sup>67</sup> VITÉZ, *Opera*, cit., 90–92; PÁL FODOR, *The Simurg and the Dragon: The Ottoman Empire and Hungary (1390–1533)*, in: *Fight against the Turk in Central Europe in the First Half of the 16<sup>th</sup> Century*, red. István ZOMBORI, Budapest, METEM, 2004, 9.

<sup>68</sup> «...vereorque, ne cum Teucro inceptum bellum cum tota Asia gerenda occurrat...» (VITÉZ, *Opera*, cit., 92.)

<sup>69</sup> Ibid.

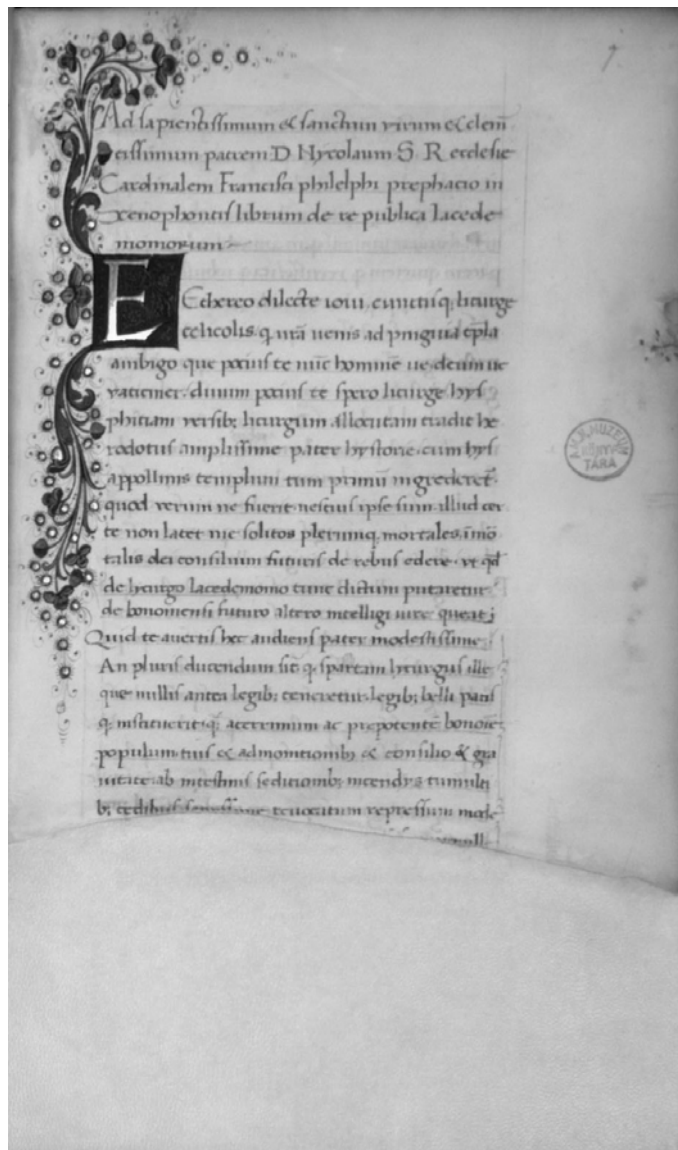
suoi interessi, ma per la libertà di tutta l'Europa («liberata Europa»), che tornando alla fede diventerebbe orgoglio e lode per la cristianità.<sup>70</sup> Per questo Hunyadi chiede l'appoggio, l'aiuto del papa. Secondo le intenzioni delineate nella lettera bisogna combattere la guerra contro i turchi nell'interesse nazionale e universale, ma la difesa dell'Europa deve superare gli interessi della patria. Sembra che il criterio principale del cosiddetto pensiero europeo non potrebbe essere definito meglio nemmeno oggi.

Nell'epistola indirizzata a Niccolò V si manifestano già quelle virtù che caratterizzano i discorsi del Vitéz nati nella prima metà degli anni cinquanta del Quattrocento e pronunciati nelle assemblee imperiali. È una creazione autentica, ispirata dall'amor patrio e dal sentimento cristiano di Hunyadi e di Vitéz, ed è caratterizzata da una dinamica particolare che tradisce il forte condizionamento emotivo di quanti si avviano verso l'estremo pericolo. Mancano, forse, quella chiarezza, precisione e semplicità che caratterizzano l'esortazione di Filelfo e di Poggio, ma grazie all'alto livello, all'argomento, nonché alla tipologia e al modo di utilizzare i brani dell'opera di Livio può essere ritenuta un lavoro pionieristico per la letteratura d'oltralpe. Nella creazione della nuova letteratura europea merita attenzione come opera di un autore d'oltralpe nel quale si possono ritrovare assolutamente i principali valori del Medioevo, ormai intrecciati con le tendenze più significative della nuova cultura umanistica.

Dopo la formulazione dell'epistola di papa Niccolò V, non si dovette attendere a lungo in Ungheria per l'inizio dell'Umanesimo. Nel 1451, quando fu composto l'*Epistolario* di Vitéz, Janus Pannonius era già un poeta famoso a Ferrara, con un'*oeuvre* notevole. Il 1450 – anno nel quale, identificandosi nel ruolo del poeta umanista, cambiò il suo nome da Joannes in Ianus<sup>71</sup> – segnò l'inizio di un cambiamento anche nella cultura ungherese. Nacque così il primo umanista ungherese, al quale in poco tempo se ne aggiungeranno altri che, con l'appoggio di János Vitéz, cercarono in Italia la loro erudizione.

<sup>70</sup> «Placeat modo provisionem non postponere in eum finem, ut liberata Europa et fidei consors et sedis illius gloria fiat atque decus.» (Ibid.)

<sup>71</sup> Cf. «Ioannes fueram, Ianus quem pagina dicit, / Admonitum ne te, lector amice, neges. / Non ego per fastum spreui tam nobile nomen, / Quo nullum totum clarius orbe sonat. / Compulit invitum mutare vocabula cum me / Lavit in Aonio, flava Thalia, lacu.» (IANUS PANNONIUS, *Poëmata omnia*, I, ed. Samuel TELEKI, Alexander KOVÁSZNAI, Traiecti ad Rhenum, Wild, 1784, rist. Budapest, Balassi, 2002), Ep. I, 130. – Sulla datazione dell'epigramma v. Klára PAJORIN, *La funzione e l'importanza dei nomi umanistici*, in: *Acta conventus neo-Latini Cantabrigiensis – Proceedings of the Eleventh International Congress of Neo-Latin Studies, Cambridge...*, ed. Rhoda SCHNUR, Tempe AZ, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2003, 431–432.



XENOPHON, *De republica Lacedaemoniorum*,  
 Latine a Francisco PHILELPHO cum eiusdem praefatione;  
*De laudibus Agesilai regis Lacedaemoniorum*, Latine a F. PHILELPHO,  
 Országos Széchényi Könyvtár (Budapest), Cod. Lat. 422, f. 1r.